



Occhetto:
«Per il Pci
una potenzialità
in più»

«Una discussione serena e attenta può essere un'occasione per riprendere contatto con la società». E alle amministrative si presenterà «il Pci, tutto il Pci che chiama a raccolta altre forze per costruire qualcosa di più grande». A *Tribuna politica* Occhetto (nella foto) ripercorre le ragioni della svolta, sottolinea le novità del «dopo Yalta», indica alcuni elementi del «nuovo programma fondamentale»: questione morale, differenza sessuale, reddito minimo per i giovani.

A PAGINA 5

Tentavano di «bucare» il figlio di 20 mesi

Senza curarsi dei passanti, due giovani coniugi tossicodipendenti hanno tentato di mettere eroina nel corpicchio del figlioletto di venti mesi. L'allucinante scena si è verificata ieri a Napoli, in un vicolo nei paraggi del tribunale. Una signora che assisteva sconvolta ha avvisato i vigili urbani. I due giovani sono stati arrestati. I nomi hanno rifiutato di prendersi cura del nipotino, che è ora ospite di un istituto religioso. A PAGINA 7

«Pagine sul Pci» Domenica dossier con «l'Unità»

Domenica prossima con *L'Unità* un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Contrerà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale sull'adesione del Partito comunista al Cominform; e sarà pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti ad Amrogio Donini sulla storiografia marxista. Il dossier è a cura dell'Istituto Gramsci. Prezzo del numero doppio 2.000 lire.

IL SALVAGENTE

Domani il numero 45

«IL LAVORO ASSOCIATO»

La cooperativa: come si costituisce, come si amministra, come si finanzia



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Perché Bush ha contro l'America latina

SAVERIO TUTINO

Prima c'è stata l'invasione di Panama. Poi sono comparse le cannoniere lungo le coste della Colombia e quindi - in una rapida successione - sono state diffuse informazioni su potenti stazioni radar che vengono costruite da tecnici militari degli Stati Uniti sulle montagne del Perù, della Colombia e della Bolivia; e si è aggiunto che verranno spediti a proteggere i radar, contingenti di berretti verdi americani. In realtà non sono cose nuovissime: nei mesi scorsi si era parlato della costruzione di strade nell'Amazzonia e dell'interesse che il Pentagono attribuiva ad esse. Si era anche detto che consiglieri militari americani e israeliani si occupavano dei problemi relativi alle connessioni fra guerriglieri di «Sendero luminoso» e «narcos» della zona Andina.

Ognuna di queste iniziative e operazioni firmate dal presidente Bush naturalmente ha il suo crisma legale: rispondono formalmente, di volta in volta, a necessità della lotta contro la droga, della salvaguardia dell'ambiente naturale e della protezione dei cittadini e interessi nordamericani. Ma dietro le giustificazioni c'è qualcosa di così infantele nel comportamento dell'amministrazione Bush verso l'America Latina, che non si può evitare di preoccuparsi. In termini psicoanalitici, questo comportamento si chiamerebbe regressione. Sul piano politico si deve almeno prendere atto degli effetti immediati che questa regressione provoca là dove si esercita la sua influenza. Sembra di tornare al 1904: quando Theodor Roosevelt discendeva sul diritto di ogni società civilizzata ad esercitare «anche contro la propria volontà il ruolo di genitore del continente, di fronte a casi flagranti di incapacità o di comportamento irresponsabile». In Colombia, a memoria d'uomo, non si ricorda un fatto politico così marcato da un esempio di nazionalismo come l'unità totale che sembra essersi realizzata fra narcotrafficianti, partiti politici e Chiesa cattolica in questi giorni: frutto evidente dell'ingerenza americana.

L'ultranazionalismo in Colombia era finora sfogato soprattutto dagli uomini del cartello di Medellín; adesso, ha suggerito l'idea di un incontestabile patto di resa dai narcotrafficianti. Bush ha reagito con dispetto, ma è la sua politica a creare di questi miracoli. Un paese che da quasi mezzo secolo è dilaniato dalla violenza di fazioni rivali si è improvvisamente compattato in una specie di dichiarazione di pace fra politici e narcotrafficianti, benedetta dalla Chiesa, che è semplicemente una risoluzione anti-nordamericana. Tre ex presidenti, l'arcivescovo di Bogotá e il leader del Pcc colombiano sottoscrivono insieme con gli uomini del cartello di Medellín le condizioni della resa di questi ultimi: nessun narcotrafficante sarà estradato negli Stati Uniti per un processo; in cambio, i narcotrafficianti diventeranno buoni, non traficheranno più e non uccideranno più. Tutte cose impossibili, tranne una: il rifiuto comune alla guerra contro il traffico delle droghe condotta con le cannoniere degli Stati Uniti. Ma proprio in questa sua univocità, l'iniziativa rivela la sua fragilità, come ogni mossa politica che si leghi all'illusione nazionalistica.

Il ritorno di Washington alla dottrina di Monroe del 1823 ha provocato effetti analoghi anche in altre parti dell'America Latina. La regressione chiama regressione. In Argentina, il presidente Menem aveva appena stretto accordi con le banche americane, e ha dovuto intervenire pesantemente per impedire che di colpo divampasse una campagna pro Noriega; i militari argentini erano già pronti a mandare volontari per difendere l'indipendenza di Panama. Per merito di altre correnti di pensiero, tutti i governi latino-americani avevano reagito subito all'invasione di Panama con una risoluzione comune nella sede dell'Organizzazione degli Stati americani. Ma queste risoluzioni hanno senso solo se trovano un terreno internazionale sul quale avanzare. Trovandosi invece di fronte ad un impero come quello degli Stati Uniti, ogni paese, ogni nazione politica sta ora rimuginando antiche ossessioni. In Brasile è stato eletto un presidente nazionale-populista. Nel Salvador, il dialogo di pace è bloccato dalla speranza delle destre di vedere Bush seguire la strada di Reagan. In Argentina, il golpista Seineldin prepara un corpo di pronto intervento per ordine di Menem. In Nicaragua, i «contras» aspettano solo la sconfitta elettorale per rilanciare la guerra.

Anche in altre parti del mondo, per altri motivi, i nazionalismi stanno facendo saltare i meccanismi di pace appena avviati. Giustamente perché il Papa è intervenuto per ammorbidire contro questa brutta piega. Ma nell'Urss è ancora in corso un confronto fra nazionalismi e riforme, e Wojtyła si fa potersi agganciare a queste. A che cosa potrebbe attaccarsi il Papa, anche se lo volesse, nel continente americano? A Washington la perestrojka non è arrivata e non c'è da meravigliarsi se non arriva neanche a Cuba.

UNIVERSITÀ IN RIVOLTA

La protesta sta dilagando in tutti gli atenei
Contestazioni a Palermo: «Belzebù sei tu»

Occupazione generale E gli studenti fischiano Andreotti

Andreotti in visita a Palermo trova ad accoglierlo gli studenti che, con l'occupazione dell'ateneo siciliano, hanno dato il via al movimento del '90. Davanti al palazzo d'Orléans grida scandite: «Maffioso». Il presidente del Consiglio replica: «Sulla legge Ruberti saremo elastici». Ieri, per l'agitazione, giornata di rilievo: occupate sedi universitarie in altre sette città.

M. SERENA PALIERI VINCENZO VASILE

ROMA. Il presidente del Consiglio era nel capoluogo siciliano per inaugurare una scuola di lusso per manager. Ma a salutarlo ha trovato altri studenti: quelli che da un mese e mezzo presiedono un ateneo non di lusso, quello palermitano, e che hanno innescato l'agitazione che percorre ormai tutte le università italiane. «Andreotti, Belzebù, il capo della mafia sei proprio tu e il tuo slogan. Replica, imperturbata, del presidente del Consiglio, che s'è impegnato, per il ministro socialista Ruberti, a ritoccare il disegno di legge sull'autonomia universitaria. Ieri sera, nella trasmissione di Raitre «Samaritana» era previsto un faccia a faccia a distanza fra quest'ultimo e gli studenti siciliani, ma Ruberti ha declinato

l'invito considerando «improprio» la sede. Pure in altre città è stato un giovedì caldo. «Abbiamo occupato anche noi: ecco il messaggio che alle 13, via fax, diretto agli altri atenei è partito da quella che il quotidiano francese «Libération» un mese fa ha definito la migliore facoltà di architettura in Europa, Venezia, cioè. Gli studenti dell'Istituto di architettura avevano appena preso la decisione ma, come vogliono le regole di questo movimento del '90, anzitutto hanno pensato al «messaggio». Bloccate anche le attività didattiche dell'università della Calabria a Cosenza, assemblea permanente nella sede di Lettere a Cagliari, occupate le facoltà di Lettere a Firenze e Genova, a Camerino è la volta di Chimica e

Geologia, a Bari presiede due case dello studente, a Lecce l'Opera universitaria. Così, con Reggio Calabria, Padova, Roma, Napoli, sono dodici le «piazze» in cui divampa la protesta. Qua e là, ecco nuove forme di agitazione: a Napoli (dove da ieri mattina gli studenti di Lettere e dell'Oriente sono in assemblea permanente) picchetti davanti ai seggi in cui si votava per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'università. Ateneo dopo ateneo si moltiplicano i «chahiers de doléances». Filo rosso della protesta il no al disegno Ruberti di autonomia degli atenei: contestano che prelude a un rapporto poco raccomandabile fra imprenditoria privata e ricerca accademica, che dividerà gli atenei di serie A, ricchi, da quelli di serie B, poveri, penalizzando il Sud. Ma le manifestazioni di questi giorni continuano a far venire a galla le altre storie di ordinaria degrado: a Cosenza, nel corso di un'assemblea introdotta dallo stesso rettore, Rosario Aiello, accuse alla Regione per finanziamenti promessi ma che si faticano ad ottenere; a Napoli gli studenti di-

Il Pci: «I giovani hanno ragione»

ROMA. Il progetto di legge del ministro Ruberti rappresenta il punto di caduta più clamoroso delle mancate riforme che l'università pubblica attende da oltre vent'anni. Achille Occhetto si schiera con gli studenti universitari, che nelle ultime settimane hanno occupato diversi atenei italiani per protestare contro la riforma voluta dal ministro. Presentata ieri in una conferenza stampa la proposta alternativa elaborata dal Pci e dal governo ombra. Più spazio agli studenti, elezione del rettore, con la partecipazione di tutte le componenti universitarie, esclusione dell'imprenditoria dagli organi di gestione degli atenei.

MASTROLUCA, RAGONE, SARTORI A PAGINA 9

A PAGINA 9

Gorbaciov: «Stanno minando la perestrojka»

L'Urss vive giorni drammatici, non solo per la guerra che continua a sconvolgere le sue regioni meridionali, ma anche per l'asprezza dello scontro politico che scuote il paese. Gorbaciov lancia l'allarme sulle sorti della perestrojka e della democratizzazione: «C'è qualcuno che vuole infangare la nostra rinascita morale nel momento in cui si è entrati nello scontro decisivo fra il vecchio e il nuovo».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sugli schermi della tv sovietica scorrono le immagini della guerra nel Caucaso; gli scontri, l'esodo di oltre diecimila armeni da Baku, la mobilitazione dei riservisti, le truppe schierate alle frontiere con l'Iran e con la Turchia. Al dramma della guerra civile si affianca l'allarme pressante per le sorti della perestrojka, attaccata da una marea crescente di critiche da parte di coloro che Gorbaciov

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro richieste di consultazione
Si voterà anche sull'estensione dello statuto dei lavoratori nelle piccole aziende

Referendum su caccia e pesticidi



Corteo a Pavia «Riconsegnate Cesare alla famiglia»

Nella ricorrenza del secondo anniversario del sequestro di Cesare Casella, migliaia di studenti delle scuole medie e dell'università hanno sfilato ieri per le strade di Pavia. Una manifestazione ordinata e silenziosa. «No ai sequestratori e ai politici prestigiatori», si leggeva su uno dei numerosi striscioni. E su un altro: «Cesare è vivo: ridatelo alla famiglia». Nella foto, al centro, Carlo Casella, fratello di Cesare, alla testa del corteo.

Tutti promossi. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili i referendum sulla caccia, i pesticidi e quello sullo statuto dei lavoratori. Piena soddisfazione tra i promotori. Si potrà andare alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno. Già si chiede l'abbinamento con le elezioni amministrative. Modifiche sostanziali alle leggi o elezioni politiche potrebbero far «saltare» la consultazione.

MARCO BRANDO

ROMA. Per fortuna di tanto in tanto viene data ragione anche ai cittadini. Questo il primo commento, a caldo, di Chicco Testa al verdetto della Corte costituzionale che dichiara ammissibili i referendum sulla caccia, sui pesticidi e sull'estensione della giusta causa nei licenziamenti anche alle aziende con meno di 16 dipendenti. Piena soddisfazione hanno espresso le associazioni ambientaliste e tutti coloro che hanno lavorato per raccogliere le 900mila firme per i referendum su caccia e pesca. La consultazione sullo statuto dei lavoratori era stata richiesta solo da Dp. Con i referendum approvati ieri si chiede ai cittadini di esprimersi sulla riduzione drastica di veleni e fertilizzanti in agricoltura e l'abrogazione di alcune norme venatorie che in pratica impongono una riforma totale della legge.

ACCONCIAMESSA, FIERRO A PAGINA 3

Costo del lavoro Soldi alle imprese ma intesa lontana

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il governo garantisce un risparmio alle imprese di quattromila miliardi all'anno. Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha assicurato ieri alla Confindustria che allargherà - anche se con gradualità - i cosiddetti oneri impropri, cioè le troppe tasse che le imprese pagano sulle buste paga (per fare un esempio: oggi le imprese finanziarie tutto il sistema sanitario). E questo sembra aver ammorbidito la posizione degli industriali rispetto ai contratti. Ieri, infatti, PiniFarina, uscendo dall'incontro di palazzo Chigi, ha detto che le imprese non hanno alcun pre-

giudizio all'apertura delle trattative. La stagione dei rinnovi (che coinvolge tra l'altro i metalmeccanici e i chimici) sembra dunque poter partire. Sembra soltanto, però. Perché sempre ieri, ma di mattina, PiniFarina incontrando Trentin, Marini e Benvenuto aveva proposto al sindacato l'idea - la sua vecchia idea - di mettere un «tetto» alle rivendicazioni salariali. Ipotesi che trova decisamente contrarie tutte e tre le confederazioni. Un nuovo incontro - che tutti dicono sarà quello decisivo nella trattativa sul costo del lavoro - è stato comunque fissato per giovedì prossimo.

A PAGINA 13

Il giudice va in pensione e con lui la giustizia

Il giudice Carlo Palermo è stato dispensato dal servizio, per infermità, col suo consenso; in sostanza, è uscito definitivamente dalla magistratura, per ragioni di salute. Una notizia che può apparire di ordinaria amministrazione al cittadino distratto e invece suscita attente ed amare riflessioni, per le vicende di cui questo schivo giudice, che oggi va a riposo a poco più di quaranta anni, è stato protagonista. Forse non molti ricordano che Palermo, trasferito su sua domanda a Trapani, nell'ufficio in cui era già caduto il giudice Ciccio Montalto, avviò indagini importanti contro cosche mafiose della zona; ma non ebbe molto tempo per condurle a termine perché il 2 aprile 1985 un'auto-bomba comandata a distanza fu collocata sul suo tragitto: l'auto blindata salvò Palermo, che riportò «solo» alcune lesioni; non fu risparmiata invece un'auto-vettura privata che stava passando in quel momento ed in cui rimasero uccisi una ma-

dre con due bambini. Che cosa accade «dentro» un giudice che scappa ad un attentato, assistendo ad una tragedia spaventosa? Come si cancella quell'immagine di terre, di morte, di cui si finisce per sentirsi quasi involontari responsabili? La vita corre troppo in fretta perché qualcuno si soffermi a certi questi interrogativi. Di certo è che il dottor Palermo - dopo la guarigione - venne assegnato ad un ufficio più tranquillo, al ministero della Giustizia. Ma neanche lì trovò pace, perché gli giunsero minacce e notizie di ulteriori possibili attentati. Trasferito alla Pretura di Terracina, là, dopo qualche tempo, si è conclusa la sua «carriera», che era cominciata nel 1974 e si era svolta sempre con dedizione, impegno, intelligenza, riconoscimenti in tutti gli atti che lo riguardavano. Basterebbe questo a far riflettere sulla condizione dei giudici impegnati e sul «privilegio» dei cosiddetti giudici blindati, o almeno di quelli

CARLO SMURAGLIA

che dell'auto blindata hanno bisogno davvero. E basterebbe questo per indurre a considerazioni serie e gravi sulla potenza criminale della mafia e sulla incapacità dello Stato di garantire seriamente la sicurezza dei suoi cittadini e dei suoi stessi giudici. Né dovrebbero mancare riflessioni altrettanto amare sul fatto che una dispensa dal servizio determinata da infermità derivante in gran parte da cause di servizio (e quali cause!) può rischiare addirittura di passare sotto silenzio, come una qualsiasi pratica burocratica. Ma c'è di più, perché il giudice Palermo si è trovato al centro di un'altra vicenda parallela, in ragione della quale la stessa presenza a Trapani era tutt'altro che casuale. Palermo ebbe la «sfortuna», a Trento, di occuparsi di un processo relativo ad un colossale traffico di armi e di droga, con forti connessioni economiche e valutarie, e so-

poco ortodossa, che non del disimpegno e talora del sostanziale venir meno alla propria funzione. E del resto, se è giusto che tutti rispettino le regole, a quale regola istituzionale si può considerare ispirata l'iniziativa di un presidente del Consiglio a tutela di interessi non istituzionali, e suscettibile - oltre tutto - di incidere seriamente sull'indipendenza del magistrato? E non parliamo degli aspetti penali, perché neppure a quel tipo di procedimento il dottor Palermo si è sottratto, pur finendo per essere assolto; o dello sviluppo di carriera (si fa per dire), considerando che - per tutte le citate vicende - il dottor Palermo non ha ancora ottenuto la «promozione» a giudice d'appello, nonostante che ne abbia maturato da anni i principali presupposti. Amara è la morale che si deve trarre anche da questa vicenda «parallela»: va garantito il cittadino, ma deve guardarsi anche il lavoro del giudice onesto e impegnato.

Altrimenti avremo una giustizia suscettibile ugualmente di errori (che sono insiti nella stessa natura umana), ma certamente vi saranno meno giudici disposti a sacrificare la propria vita, i propri affetti, la propria serenità, la propria privacy, per compiere fino in fondo il proprio dovere. L'obiettivo da perseguire è tutt'altro: una giustizia che sa garantire i diritti di tutti, ma sa anche mettere i propri giudici in condizione di lavorare con indipendenza, serenità, impegno e magari con meno ostacoli e rischi. E per tutte queste ragioni che il collocamento a riposo di un giudice di 42 anni, protagonista e partecipante di vicende impressionanti, rappresenta una pagina triste ed amara per chiunque abbia il senso della giustizia e si sforzi di credere, nonostante tutto, nelle istituzioni, per chiunque - in definitiva - abbia una coscienza civile suscettibile di reagire ancora agli stimoli, anche morali, che ci vengono da una società ingiusta.